

## *Nero/Bianco*

*di*  
*Elena Lazzaretto*

### *Nero.*

Tutto è nero. Il cielo e queste mura. I gatti, le loro ombre fuggenti. Graffiano a volte, quando sono distratto...ahi.... Il sangue è nero. E sono neri i capelli di Irma e i suoi vestiti. Gli occhi no, forse. Forse c'è qualcosa di blu. Ma non so bene, non so.

Non è vero che non parlo mai. Canto anche, qualche volta, ma prima mi siedo per terra. Il cemento è freddo. Mi appoggio ad un muro scuro, sempre lo stesso. Una finestra sopra di me ogni tanto si accende, indifferente. Vedo le ombre muoversi, ascolto i gatti. E aspetto che arrivi Irma. Ogni volta l'attesa mi sembra più lunga e io temo di non vederla più. E sento il freddo che diventa gelo.

Ma poi, dal fondo del vicolo, un'ombra si fa lunga lunga e arriva a sfiorarmi i piedi. Allora alzo la testa e vedo che lì in fondo c'è Irma. Lei canta la mia stessa canzone, a bocca chiusa. Si avvicina improvvisando, di tanto in tanto, un passo di danza. Ogni volta è come se non sapesse che io sono lì. Sembra sempre sorpresa di vedermi. E io la guardo temendo di trovare un'ombra d'odio nei suoi occhi, prima o poi. Lei però sorride

“Come potrei odiarti?”

La guardo, dal basso dove son seduto. Lei è in piedi di fronte a me. E' cresciuta, la mia sorellina, ora sono io quello piccolo.

“Tu mi hai liberata, ti sei preso *tutte* le colpe.”

A quel punto io...sono uno stupido lo so. Ma a quel punto io mi metto a piangere.

Perché ripenso al giorno in cui lo feci.

Fino a quel giorno io ero sempre stato solo il ritardato. Ma dopo, oh dopo...mi chiamarono pazzo e assassino e un'altra parola che non conosco ma che vuol dire qualcosa di ancora più brutto.

Ma io non sono cambiato, io... no. L'ho fatto perché voglio bene a Irma e non volevo più vederla triste.

“Non piangere su...vedi? Adesso sono io che lo dico a te”

Irma sorride e riprende a canticchiare, fa un saltello e qualche giravolta. Non vedeva l'ora di diventare grande, però in fondo è rimasta bambina. Adesso è felice, credo, e anch'io lo sono un po'. Sono sicuro che lei stia meglio qui, dove nessuno la accarezza se lei non vuole. Soprattutto papà.

No, no, no!

Non devo pensare a papà altrimenti lei se ne accorge e comincia ad urlare. La guardo e non piango più e quasi non sento più freddo e nemmeno i gatti mi fanno più paura. A lei piacciono tanto, le fanno compagnia. Vorrei averla portata in un posto migliore ma...io, io non so come si fa. Io ho dimenticato i colori.

Ora Irma accarezza un gatto, io la guardo ancora un po' ma sento che le palpebre si stanno facendo leggere, sempre di più. Non ce la faccio più a tenerle abbassate, e mi dispiace tantissimo. Allora apro gli occhi, e dormo.

### *Bianco.*

Quando Emilia apre la finestra, la stanza si accende di un bianco invadente, quasi violento. Emilia respira l'aria fresca, poi si fa coraggio e si volta a guardarlo, per vedere se è sveglio. Sì, Mattia ha gli occhi aperti. Fisserà il soffitto immacolato per un buon numero di ore, e poi tornerà a dormire. O...chissà.

Certe volte Emilia non può fare a meno di pensare che lui li stia prendendo in giro. Magari ha imparato a dormire con gli occhi aperti. Così. Per essere libero di rifugiarsi con tutto comodo in chissà quale suo mondo, quando tutti lo credono addormentato e nessuno lo osserva.

Emilia ogni volta si sorprende, simili fantasie non sono da lei. E' che in quella stanza si sente a disagio, anzi non proprio. Avverte qualcosa di simile a un senso di colpa. Ma non sa spiegarsene il perché.

I primi tempi Mattia parlava, anche se poco. Borbottava qualcosa sui gatti, diceva che gli facevano paura ma che doveva tenerli, perché piacevano a *lei*, perché così non era del tutto sola. Ma lì, in quella stanza, non c'erano mai stati gatti.

Mattia si graffiava nel sonno. Si graffiava a sangue il viso e le braccia. Tanto che decisero di legarlo, per il suo bene. Avevano stabilito che era pericoloso solo per sé stesso, *ora*. Da

allora Mattia ha smesso di parlare. Gli specialisti sostengono che anche questa fase passerà. Parlano sempre di fasi.

Emilia si avvicina al letto. Eccolo, non ha ancora trent'anni il ragazzo di cui ora nessuno parla più.

La coperta bianca ben tesa nasconde le cinghie che gli tengono ferme le braccia. Il cuscino e le lenzuola candide gli incorniciano il volto, fanno risaltare gli occhi azzurri, disarmanti. Le sue mani sono chiuse a pugno, ha affondato le unghie nei palmi, un'altra volta.

*Nove anni in queste condizioni*, pensa Emilia guardandolo, *era meglio se morivi anche tu*. Sono passati nove anni da quando Mattia entrò nella stanza di sua sorella, la prese in braccio e uscì sul balcone...forse credeva di poter volare via.

La piccola Irma aveva sette anni, non ci fu niente da fare. Mattia invece perse l'uso delle gambe e perse la libertà e molto altro ancora. Perché il cadavere di sua sorella aveva qualcosa di inaspettato e terribile da raccontare.

Furono seguite le procedure d'obbligo e il corpo di Irma fu esaminato. Oltre ai segni lasciati dalla morte ne furono trovati altri. Era evidente che la bambina aveva subito degli abusi. Abusi ripetuti...che segnano il corpo, che uccidono l'anima. Quella notte, però, la morte era arrivata prima e, a modo suo, l'aveva tratta in salvo.

Mattia non seppe rispondere ad accuse di cui non poteva capire significato e gravità. Dissero che i suoi problemi mentali erano stati interpretati nel modo sbagliato, che erano stati sottovalutati. La prigione di Mattia divenne un letto bianco in una stanza bianca.

Ed ogni volta che Emilia ripensa a questa storia sente che c'è qualcosa di sbagliato. E' sbagliato tutto quel bianco che sembra quasi voler cancellare Mattia, diluire l'azzurro dei suoi occhi. Forse è sbagliata lei, Emilia, che dà ascolto alle sensazioni, che si sente in colpa per appartenere al mondo che lo ha legato al letto. O forse è sbagliato il mondo, il mondo che non si è chiesto se la verità fosse un'altra. Troppo vigliacco. O troppo pigro.

Ma forse, chissà, in qualche modo la fuga di Mattia potrebbe essere riuscita. Emilia lo accarezza con lo sguardo sperando che sia così.

**Apparso su Inchiostro: Anno 12 - Numero 2 - Aprile/Giugno 2006 e qui pubblicato per gentile concessione dell'editore**